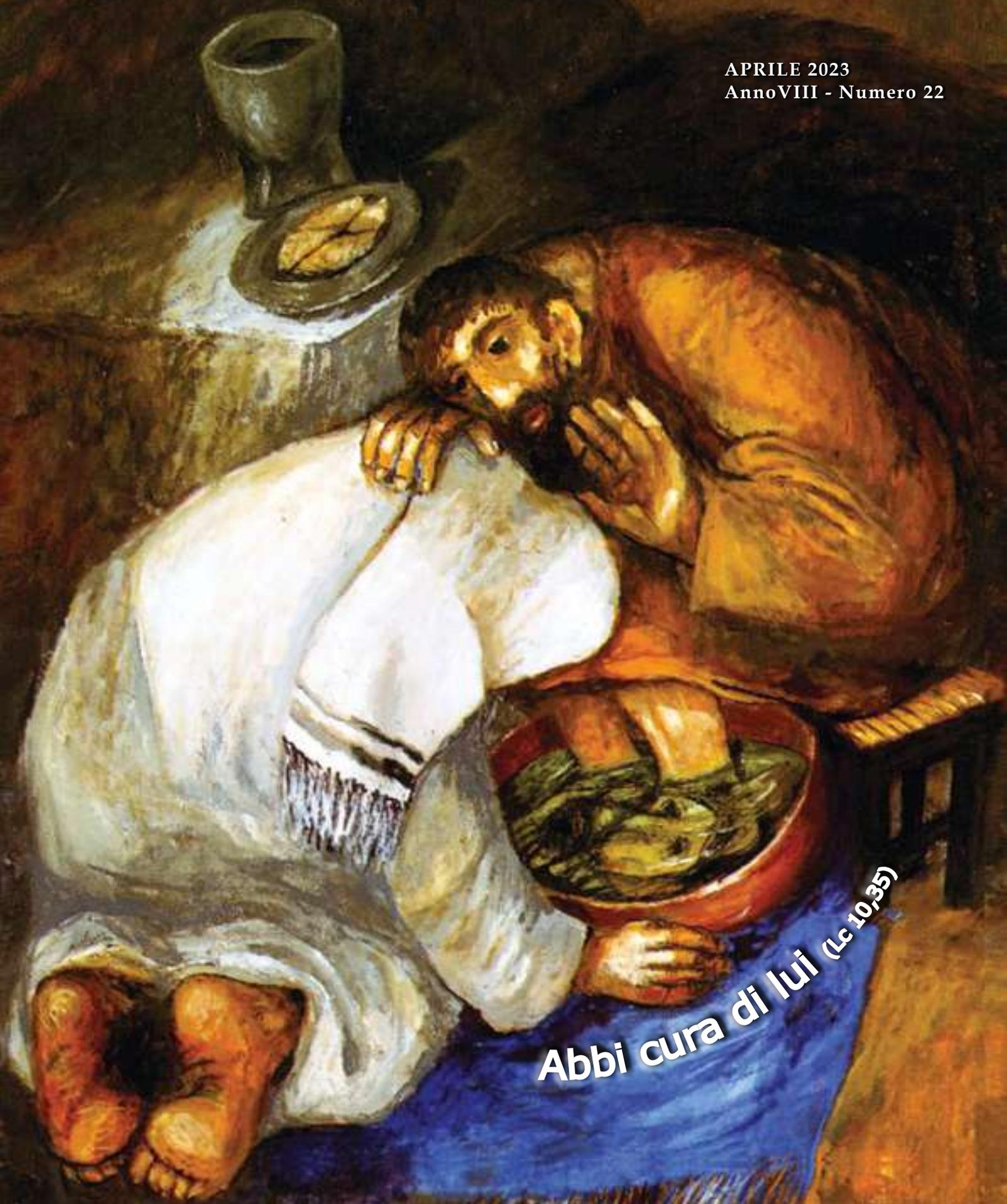




COMUNITÀ CRISTIANA di *Celadina*

APRILE 2023
Anno VIII - Numero 22



Abbi cura di lui (Lc 10,35)



Sieger Köder, artista tedesco, ha raccontato in un sola tela tutte le sette opere di misericordia corporale. Colpisce subito come abbia scelto proprio la casa come ambiente ideale per la sua rappresentazione. Questa casa infatti è aperta a tutte le necessità. Una sola opera rimane all'esterno ed è, logicamente, quella della sepoltura dei morti.

Le opere di misericordia corporale

Ospitare chi bussa alla porta

Si può decidere di stare chiusi nel riparo della propria casa, evitando l'ingresso di chiunque possa disturbare con la sua presenza, con i suoi problemi, con le sue richieste. Se si apre la porta a chi bussa, ci si pone in atteggiamento di ascolto nei confronti di parenti, amici, estranei.

Chi apre la porta, fa spazio all'altro nella casa e nella vita.

Vestire chi è nudo

Tutti nasciamo nudi e siamo subito vestiti da altri, in segno di accoglienza e protezione. Il vestito dice i nostri gusti, le nostre scelte, dice chi siamo noi, ma dice anche che c'è chi ci accudisce perché ci ama. E siamo vestiti bene da altri anche nell'ora della morte. Con la loro cura i nostri cari non ci lasciano soli ad affrontare l'ultimo viaggio, quello che ci conduce alla casa del Padre.

Chi veste infonde sicurezza.

Visitare chi è malato

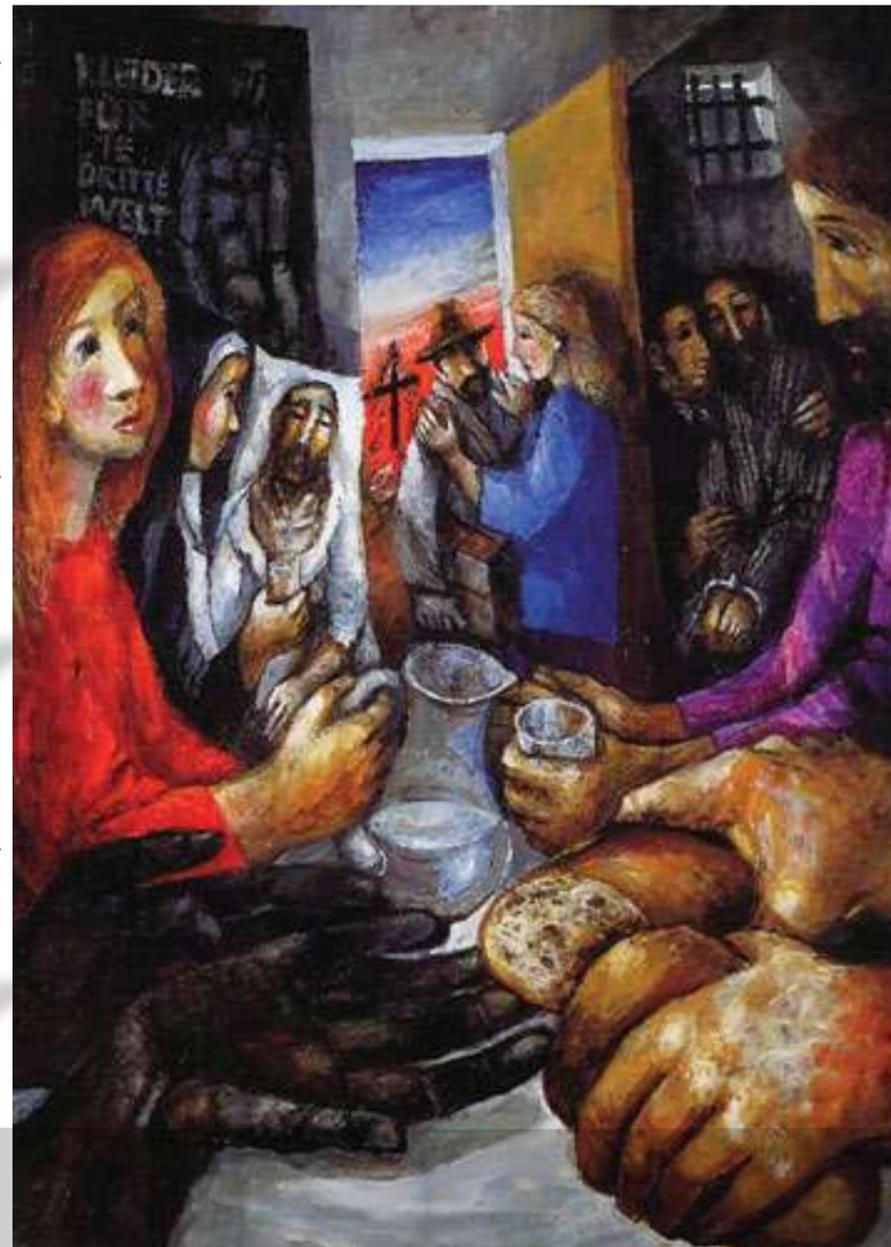
La malattia rende ciascuno povero, debole, insicuro, bisognoso dell'aiuto degli altri. Visitare il malato è fargli sentire che non è solo, non è abbandonato, non deve avere paura, anche se è fragile. È rassicurarlo: "Ti tengo compagnia in questo momento difficile".

Chi visita il malato sa consolare.

Dar da bere agli assetati

Dare da bere non è solo togliere la sete, ma soprattutto essere contenti della presenza dell'altro, avere il piacere della sua compagnia. L'assetato ha sete anche di sorrisi, di carezze, di parole belle, pensate proprio per lui.

Chi disseta infonde sicurezza.



Seppellire i morti

Seppellire i morti è prendersi cura con affetto, fino alla fine della loro esistenza, delle persone che ci sono care e hanno lasciato il loro segno nella nostra storia. Le accompagniamo nell'ultimo saluto e le consegniamo al Signore della vita, certi che la comunione con loro non finirà mai.

Chi seppellisce i morti sa il valore della riconoscenza.

Visitare i carcerati

I carcerati sono nostri fratelli e sorelle che hanno commesso errori, anche molto gravi, per cui sono esclusi dalla comunità degli uomini liberi. Vivono emarginati, spesso abbandonati dalle famiglie, rifiutati. Ricordarsi dei carcerati è fare capire loro che possono ancora incontrare la fiducia, che possono di nuovo essere amati.

Chi visita i carcerati genera speranza.

Dar da mangiare agli affamati

La fame esprime il nostro desiderio di vivere: per poter vivere dobbiamo mangiare. Quando ci sediamo insieme a tavola, accogliamo il cibo che viene preparato per noi e ci viene donato.

Chi dà da mangiare regala ogni volta la vita.

LA CASA, il luogo della cura

In copertina:
Sieger Köder - La lavanda dei piedi

Gesto Penitenziale



IL TUO
VOLTO
SIGNORE
IO CERCO



Volgiamo lo sguardo a Gesù Crocefisso perché, guardando il suo amore per noi, cresca in noi il desiderio di comportarci come Lui.

Fino a quando farai come se ti fossi dimenticato di me, come se io nemmeno ci fossi? (dal Salmo 13)



Ti chiedo perdono, Signore, del male che ho fatto e del bene che non ho voluto fare. Prometto di restarti sempre vicino, di essere obbediente e generoso, di amare i fratelli, specialmente i più poveri e indifesi, e di vivere sempre nella tua amicizia



Ascolta il Signore Dio tuo, amalo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, la tua mente e la tua forza. Ama il tuo prossimo come te stesso, e fin da ora tendi la tua mano a chi è piccolo, povero e solo. Ama nella verità e, con le tue opere buone, aiuta chi è bisognoso.



Così voglio e così mi impegno a vivere.

Inizio del cammino di Quaresima per i ragazzi del catechismo

Gesto Caritativo



Perché uomini donne e bambini possano guarire dalle ferite della guerra e trovino la pace, imparando di nuovo ad essere fratelli.



I POVERI
SONO
IL VOLTO
DI CRISTO

NON LASCIAMOLI SOLI



La mia presenza, dal mio ritorno dopo l'attentato, è nel segno della serenità, della fiducia, del desiderio di comunione, per superare le divisioni di allora e creare una fraternità che ci permetta di evangelizzare non solo a parole ma con le opere e l'esempio. Soprattutto con la croce portata insieme, perché solo la croce può farci superare le gelosie, le incomprensioni, gli egoismi che possono cogliere la persona umana che si allontana da Cristo.

L'attentato è stata una grazia per me e per la Chiesa, perché ci ha fatto tutti cadere, come Gesù, portando la croce, per poi rialzarci insieme, sostenendoci gli uni gli altri, per continuare un cammino nella verità e nella giustizia, nella solidarietà.

MI PRENDERÒ CURA
DI VOI, PROMESSI



(Dall'intervista de L'Avvenire al Vescovo di Rubek, Cristian Carlassare)



Testimoni di fraternità

*L'idea di un rapporto intimistico solitario e privato con Dio non è del Cristianesimo, non può renderci migliori e, soprattutto, non può accrescere la nostra intimità con Dio Padre. Da qui nasce l'idea del **Quaresimale 2023**:*

**IMMERSI NELL'ASCOLTO DELLA PAROLA DEL PADRE,
USCIAMO ALLA VITA DA FRATELLI**

Gianpietro Filoni

CHARLES DE FOUCAULD



I FRATELLI NON SI SCELGONO

La biografia di Charles de Foucauld mostra come il vivere l'impegno della fraternità possa essere uno stimolo continuo nelle varie esperienze che riserva la vita.

Nato a Strasburgo il 15 settembre 1858 da nobile famiglia, perde a sei anni entrambi i genitori e viene affidato al nonno materno. Dopo varie esperienze giovanili nel 1880 si trasferisce in Africa, più precisamente in Algeria, dedicandosi a spedizioni geografiche e studiando l'arabo e l'ebraico. Tornato in patria sente il bisogno di conoscere meglio la religione cattolica. Di qui la sua conversione ad un impegno radicale di vivere secondo i principi della famiglia di Nazareth.

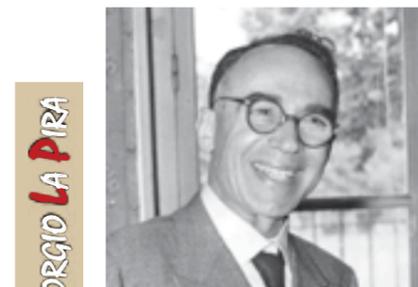
Nel 1901 si stabilisce in Algeria nel deserto del Sahara. Qui inizia quella vita povera e semplice basata sul silenzio, sul lavoro manuale e soprattutto sulla cura dei poveri, che si concretizza soprattutto nella difesa della popolazione locale dagli assalti dei

predoni. Diventa così amico dei Tuareg, è attratto dalla vita che conducono, ma ancor più sente la vocazione di dedicarsi a loro, anche se non sono fratelli nella fede.

Nel 1916 quando la furia della guerra mondiale imperversa, Fratello Carlo, come si faceva chiamare, viene ucciso in modo violento da una banda di predoni. Sarà beatificato da Benedetto XVI il 13 novembre 2005 e canonizzato da Papa Francesco nel maggio 2022.

I FRATELLI SI TROVANO SULLA STRADA

Nella sua vita sono evidenti e continue due costanti che si intrecciano e si fecondano. Da una parte il fervore intellettuale, che nell'università trova terreno fertile; dall'altra l'impegno civile che lo porterà ad essere sindaco di Firenze per un lungo periodo, con una viva e profonda attenzione ai più poveri ed emarginati della società, insieme ad un anelito sincero alla pace in un periodo in cui la guerra nel Vietnam e la minaccia nucleare misuravano lo scontro in atto della cosiddetta "guerra fredda".



GIORGIO LA PIRA

Nato a Pozzallo in Sicilia nel 1904, frequenta a Messina gli studi fino alla laurea in giurisprudenza. Da qui intraprende la carriera accademica, conquistando giovanissimo la libera docenza in diritto romano. Nel frattempo l'incontro con sacerdoti come padre Gemelli e don Moresco ne favoriscono la crescita spirituale. Soprattutto nel periodo fiorentino l'amicizia con G.B. Montini e con don Milani lo spingono verso un impegno politico e sociale sempre più forte. Sarà così che nel primo dopoguerra darà un contributo alla stesura della Costituzione e successivamente sarà sindaco di Firenze, dedicando particolari attenzioni alle lotte operaie, al miglioramento delle loro condizioni di lavoro e all'emergenza abitativa.

Altro filone centrale del suo impegno è quello a favore della pace nel mondo. Le sue iniziative ricevono il plauso della Chiesa e della cultura cattolica. La sua voce di "profeta disarmato" si alza forte ed efficace contro la guerra e contro il pericolo nucleare. La morte nel 1977 lo trova ancora impegnato in campo internazionale affinché siano messe al bando le armi nucleari. La sua vita è un esempio di come il cristiano debba essere dentro alle strade del mondo come fratello degli altri uomini e costruttore di pace.

I FRATELLI SONO UN DONO DEL PADRE



FRÈRE ROGER SCHUTZ (TAIZÉ)

Se tutti gli uomini sono fratelli, a maggior ragione lo sono coloro che hanno la stessa fede in Cristo.

Frère Roger, così amava farsi chiamare, nasce nel 1915 in Provenza ed è un monaco cristiano svizzero di fede riformata, fondatore della comunità monastica ecumenica di Taizé.

Figlio di un pastore svizzero, dal 1937 al 1940 studia teologia riformata a Strasburgo. Matura l'idea di creare una comunità religiosa i cui valori siano la semplicità di vita, la benevolenza di cuore e la fedeltà al vangelo.

Sceglie così un luogo vicino a Cluny, antichissima sede dell'ordine benedettino, Taizé, dove inizia accogliendo e aiutando tutti coloro che, pur di fede diversa, sentivano l'esigenza di vivere in povertà e fraternità. Soprattutto coloro che a causa della seconda guerra mondiale erano scappati dai campi di concentramento.

Successivamente altri giovani si uniscono a Frère Roger, così che nel 1953 scrive la Regola della Comunità per condurre una vita semplice e fraterna.

Nel 2005, durante una preghiera serale, è aggredito da una donna squilibrata ed ucciso.

Il suo messaggio si è presto diffuso in tutta Europa e continua a diffondersi, veicolando quello di cui il mondo europeo ha sempre più bisogno: pace, amore e riconciliazione.

I FRATELLI SI ACCOLGONO COSÌ COME SONO



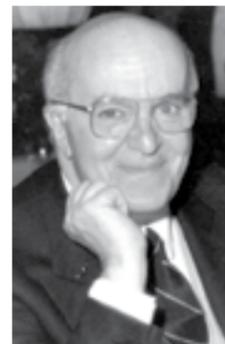
FAUSTO RESMINI

Don Fausto Resmini è nato a Lurano (BG) il 4 aprile 1952. Diventato sacerdote nel 1978, prende le redini della Casa del Patronato di Sorisole, prima come vicedirettore (1978-1988) e poi come direttore, fondando la Comunità di don Milani, che da anni accoglie minori con problemi penali e giovani immigrati. A dargli una mano c'erano numerosi educatori e volontari. Dal 1992 è stato cappellano del carcere di Bergamo fino alla sua morte, avvenuta nel 2020. Definito "prete degli ultimi", si è speso nei loro confronti fino alla fine.

Vittima del Coronavirus, è morto nella solitudine di un reparto di terapia intensiva. Chi scrive ha avuto modo di conoscerlo in un progetto di recupero per un ragazzo della sua Comunità. Colpivano in lui la fiducia e la speranza che riusciva a trasmettere nell'impegno di aiutare i suoi ragazzi come fossero suoi figli.

Nel gesto dell'accoglienza e nell'aiuto dato agli ultimi, accettandoli così come sono, c'è già la pienezza della vita cristiana. Se veramente cerchiamo Dio, lo troviamo nel volto sofferente di chi vive l'esperienza del carcere, della povertà assoluta o dello sbandio in mezzo alla strada.

I FRATELLI SI CUSTODISCONO



MARCELLO CANDIA

Figura di imprenditore-benefattore, tipica del cristianesimo lombardo, attraversa con la sua operosa attività tutto il novecento. Nasce a Portici, ove la famiglia si era temporaneamente trasferita, nel 1916. Eredita dal padre Camillo lo spirito laico e le qualità imprenditoriali; dalla madre, Bice Mussato, la fede cristiana e l'attenzione ai poveri ed agli ultimi.

Brillante negli studi, consegue ben tre lauree: chimica, farmacia e biologia. Insieme all'opera per l'azienda, inizia a prodigarsi in numerose iniziative missionarie con instancabile zelo nella Milano post-bellica del cardinal Montini, futuro Paolo VI, e del professor Lazzati dell'Università Cattolica.

Negli anni cinquanta matura la decisione di diventare missionario laico; così nel 1961 vende l'azienda paterna per dedicarsi in Brasile alla costruzione di un grande ospedale a Macapá, sul Rio delle Amazzoni. La sua opera continua e costante per gli ultimi si protrarrà negli anni settanta ed ottanta. Nel 1975 il più diffuso settimanale brasiliano gli dedica un articolo, in cui lo definisce l'uomo più buono del Brasile.

Rientra a Milano nel 1983, molto malato, e di lì a poco muore. Il cardinal Martini nel 1991 apre un processo di canonizzazione, che è tuttora in corso.

La sua vicenda biografica è significativa per ridare speranza in un futuro migliore a chi ci è vicino, credente o meno che sia.



Marco Agazzi, con la consueta attenzione e competenza, ci aggiorna sulla famiglia ucraina, ospite della nostra comunità.

Gli uomini non possono uscire dai confini (molti non lo vorrebbero comunque) e vivono con la costante preoccupazione sia dei bombardamenti e delle altre difficoltà, anche di lavoro, sia della possibilità concreta di essere chiamati a combattere al fronte per sostituire i militari caduti.

Gli effetti psicologici sono deleteri, come si può immaginare. La costante atmosfera di pericolo e di incertezza produce ansia, difficoltà a dormire, irritazione, rabbia, nonostante nel tempo subentri una certa "abitudine" a vivere in queste condizioni.

Mi ha colpito, fra l'altro, l'osservazione della mamma, che mi raccontava di aver notato subito la differenza fra i visi "rancorosi" delle persone che incontrava a casa, e quelli "sereni" che vede qui (!). È veramente tutto relativo, mi è venuto da pensare.

Così come viene da pensare a quanto questo racconto riveli aspetti già conosciuti, comuni a tutte le guerre, che portano a rendersi conto, ancora una volta, di quanto la guerra sia sempre disastrosa e insensata.

Fra le tante, ci possono far riflettere due citazioni: la prima della nota, e talvolta discussa, giornalista e scrittrice Oriana Fallaci; la seconda del generale Dwight Eisenhower.

"Io sono qui per provare qualcosa in cui credo: che la guerra è inutile e sciocca, la più bestiale prova di idiozia della razza terrestre. Io sono qui per spiegare quanto è ipocrita il mondo che si esalta per un chirurgo che sostituisce un cuore con un altro cuore, e poi accetta che migliaia di creature giovani, col cuore a posto, vengano mandati a morire, come vacche al macello, per la bandiera." [O. Fallaci].

"Ogni colpo che viene esploso, ogni nave da guerra che viene inviata, ogni razzo che viene sparato, significa, in ultima analisi, un furto a coloro che soffrono la fame e non sono nutriti, a coloro che hanno freddo e non sono vestiti. Il mondo in armi non sta spendendo soltanto dei soldi. Sta spendendo il sudore dei suoi lavoratori, il genio dei suoi scienziati, le speranze dei suoi bambini." [D. Eisenhower].

Eppure gli uomini continuano a non voler capire...

Per la prima volta dopo l'inizio della guerra causata dalla Russia, la "nostra" famiglia ucraina è rientrata in patria per alcune settimane, facendo poi ritorno qui a Celadina, con un viaggio in pullman di circa 24 ore, sia all'andata che al rientro.

Ha potuto quindi sperimentare direttamente la situazione in patria, a quasi un anno di distanza da quando ha dovuto lasciarla, cogliere i cambiamenti nella città e nelle persone e riportandoci un racconto di prima mano.

Le conseguenze della guerra si fanno sentire con forza anche nella regione in cui vive la nostra famiglia, nonostante sia piuttosto lontana dalla zona dei combattimenti più diretti e violenti.

I danni materiali sono relativamente contenuti al momento e gli approvvigionamenti alimentari avvengono con una certa continuità.

Ma le conseguenze più gravi riguardano la vita quotidiana. I danni subiti dalle centrali elettriche costringono a sospendere l'alimentazione energetica alle case in alcune ore della giornata (per esempio, interruzioni di tre ore ogni sei). E, senza energia elettrica, anche il riscaldamento nelle case si ferma, con temperature esterne che mediamente si mantengono sottozero, -5/-7 °C o anche meno.

Ogni giorno, al suono delle sirene di allarme che avvisano la popolazione di un possibile bombardamento, ci si deve recare subito nel rifugio più vicino; anche di notte: per cui è necessario dormire con i vestiti, per essere subito pronti a lasciare la propria casa. Dai rifugi, che non sono ovviamente dotati di alcun comfort, si esce al suono del cessato allarme.

Chi vive in queste condizioni sono soprattutto gli uomini, dato che moltissime donne (mogli, figlie, madri) hanno lasciato l'Ucraina, e poche sono ad oggi rientrate.



10 ANNI DI CONFLITTO IN SIRIA



A cura di Maria Elisabetta Gotti

Qualche giorno fa, cercando in internet notizie sulla guerra in Siria, "LA GUERRA SILENZIOSA"... mi sono imbattuta in un articolo del quotidiano "Avvenire" che mi ha profondamente colpito e commosso ed ora desidero condividerlo con voi.

Il giornalista non fa un'analisi politica del perché è iniziata la guerra e di chi ne sia la colpa, ma è attento soprattutto alla straziante sofferenza dell'uomo, specialmente dei più piccoli e indifesi, e all'imperdonabile furto di un futuro dignitoso per le nuove generazioni.

A tutto questo, purtroppo, si aggiunge l'immenso dolore per le tante vittime del recente **TERRIBILE TERREMOTO**, che, oltre alle molte vite, ha distrutto case di intere città e ha incrementato esponenzialmente il numero di profughi.

A noi non resta che cercare, per quanto ci è possibile, di aiutare questi poveri fratelli e tutti i fratelli che nel mondo vivono situazioni analoghe e pregare Dio perché doni a loro presto la pace e la certezza di un futuro migliore.

Una generazione ormai perduta dentro la guerra

di Luca Geronico (Avvenire.it - 14 marzo 2021)



Omran Daqneesh oggi dovrebbe avere dieci anni, o poco più. Nessuno sa più, esattamente, dove sia finito il piccolo di 5 anni che il 17 agosto 2016 venne immortalato da uno scatto su una ambu-

lanza ad Aleppo, lo sguardo vitreo, immobile, incapace di spendere altre lacrime dopo aver visto, sotto il boato di una bomba, morire la sua famiglia. Pochi, 5 anni dopo l'assedio di Aleppo, ricordano chi abbia compiuto il raid aereo e chi sia stato colpito sotto le bombe. Poco importa. Lo sguardo innocente e paralizzato dal terrore di Omran non domanda questo.

Nemmeno le lacrime e la rabbia di quei padri in corsa fra le macerie di Aleppo, come della Gouta e di Idlib, come sull'altro fronte - a Damasco e a Latakia - non ci domandano questo. Come le lacrime di madri che, abbandonando Aleppo, Damasco o Latakia o Homs, in questi dieci anni si sono trovate a concepire in grembo, a generare per il loro popolo, il dolore inesprimibile e lacerante della nostalgia. Omran e i suoi fratelli, Omran e le sue sorelle, Omran e i suoi padri, Omran e le sue madri - prima ancora di una verità su questo conflitto, prima ancora di una soluzione politica a questa carneficina consumata nel silenzio, allo scempio dei diritti umani nei campi profughi, nelle vendette delle milizie, nelle carceri del regime, negli assedi medievali con la popolazione taglieggiata da mafiosi signori della guerra capaci di chiedere e aprire a comando acquedotti e check point - Omran e i suoi fratelli ci chiedono di avere il coraggio di incrociare il loro sguardo.

È il dolore di una, forse ormai due generazioni, che si sono perdute, come inghiottite nella "foiba grande" di questa guerra civile siriana.

Un dolore che reclama di essere ascoltato, di avere almeno la giustizia della memoria. Un dolore innocente che - al di là e al di sopra di ogni convinzione politica o religiosa di chi lo ascolta - chiede di essere curato come una ferita profonda dell'umanità.

Nessuno sa se Omran ha ritrovato luce in quello sguardo, e se un sorriso possa celare il dolore di quella notte di bombe e sangue sulla sua vita, sulla sua generazione, sulla Siria. Ed è questo non sapere che inchioda la comunità internazionale e la Chiesa della "Fratelli tutti", alle sue responsabilità.

È troppo poco sperare che in un campo profughi sia giunto un pacco alimentare, o in un prefabbricato qualcuno insegna a leggere e a scrivere a Omran e ai suoi fratelli. È troppo poco dover sperare che qualcuno, la sera, si prenda cura di questi figli della guerra con un piatto di minestra calda in un Paese dove la disoccupazione è al 40%, una medicina è un lusso, una laurea carta straccia.

Omran e i suoi fratelli, dopo 10 anni di guerra civile, ci chiedono un futuro possibile.





Da tempo ci diciamo che la nostra chiesa necessita di opere di manutenzione, pertanto sono stati eseguiti studi di fattibilità e si è steso un progetto, per la cui esecuzione si è presentata formale richiesta agli organi competenti della Curia di Bergamo.

Ci siamo trovati a dovere affrontare difficoltà inattese, dovute principalmente all'insorgere e al protrarsi della pandemia di Covid e a problemi di natura burocratica, ma finalmente ci è stato trasmesso il decreto diocesano che autorizza l'intervento di manutenzione straordinaria della chiesa di San Pio X.

Sono previsti:

- **la sostituzione e messa a norma dell'impianto elettrico;**
- **la sostituzione dei corpi illuminanti;**
- **la rimozione e la sostituzione della controsoffittatura.**

Per motivi economici dobbiamo limitarci a questo primo intervento, che tuttavia, nella sua specificità, sarà completo e definitivo.

Essendo trascorsi tre anni dalla stesura del progetto, a questo punto dobbiamo verificare nuovamente tutti i costi e preparare i disegni da consegnare in Comune, per la necessaria approvazione.

I lavori richiederanno un tempo di 6-7 mesi, nel corso dei quali la chiesa sarà parzialmente inagibile. Le funzioni prefestive e festive si svolgeranno regolarmente in chiesa, mentre nei giorni feriali saranno celebrate in oratorio.

Non appena potremo disporre delle date certe dell'inizio e della fine dei lavori, sarà indetta un'assemblea parrocchiale. In quell'occasione verranno spiegati alla comunità nel dettaglio: la tipologia dei lavori, i costi e i tempi di esecuzione.

Don Davide e il Consiglio Pastorale Parrocchiale

**GESÙ
È NATO
TRA
LE FAMIGLIE**



Domenica 27 Novembre, abbiamo partecipato alla "Giornata con le Famiglie", organizzata all'interno del cammino di catechesi dei nostri bimbi Ivan e Greta. La Famiglia è il "piccolo/grande" nucleo della comunità della quale facciamo parte, il punto di partenza, il forte mattone sul quale si costruirà poi "la casa". Trovarsi insieme alle altre famiglie è dunque importante per conoscersi e imparare a mettersi in gioco.

Durante l'anno di catechesi, presenza costante è stata la figura di san Francesco: proprio a lui si deve l'idea del presepe. E così don Davide, anche al fine di unire maggiormente la famiglia con un obiettivo comune, ha messo sul tavolo di ciascuno di noi cartoncini, forbici, colla e colori e ci ha chiesto di costruire la nostra casa. Tutti siamo rimasti meravigliati per questa bella idea, nonché lusingati dal fatto che le miniature delle case poste nel presepe avrebbero assunto un prestigio speciale. L'emozione e l'entusiasmo dei bambini si sono mischiati con le capacità dei papà e l'infinita pazienza delle mamme: **Insieme, Famiglia, Uniti!**

Noi, come molti altri, non siamo riusciti a ultimare il lavoro quel giorno, per cui abbiamo continuato a lavorare in quelli successivi e, poco per volta, il condominio di via Vespucci ha preso forma, sempre più somigliante alla realtà. Tutti i componenti della famiglia hanno contribuito con entusiasmo all'iniziativa, a volte lavorando da soli, altre in equipe.

Una volta consegnato il lavoro, non nego di aver provato emozione e orgoglio nell'ammirare la nostra casetta di cartone inserita nell'apposita nicchia della cappella del fonte battesimale, dove, insieme a tutte le altre, ha formato il presepe, con il Bambino Gesù, Maria e Giuseppe in primo piano.

Inizialmente ho pensato con soddisfazione che quella casetta nel presepe l'avevamo fatta proprio noi quattro, insieme; poi, ma non meno importante, ho capito il valore del significato di questo "progetto/impegno".

Sarebbe bastato solo questo come ricompensa, ma lo stupore negli occhi dei miei bambini quando in chiesa hanno sentito che la "loro creazione" aveva vinto il primo premio (un sacchetto di caramelle) per la "casetta più bella", ci ha regalato un'ulteriore emozione.

Rimane alla fine di questa bella esperienza, l'unione della famiglia, ma non intesa come chiusa in se stessa, ma con "le braccia aperte" alle altre persone e famiglie della comunità nella quale è inserita e fa parte sia attivamente che inconsapevolmente.

Flavio F.



Dentro la nostra storia



Le famiglie di Celadina hanno scritto una lettera alle famiglie ucraine in occasione della consegna dei pacchi dono per Natale.

In TV vedo immagini di famiglie che scappano e abbandonano le loro case. Io vorrei abbracciarti e stringerti forte per farti sentire quanto ti voglio bene.

Spero che questi uomini cattivi riescano a capire la sofferenza delle persone e spero che presto nel mondo torni la pace e l'amore per tutti. Ti sono vicino con il cuore e le preghiere. Ti mando un abbraccio grande grande.

Carissima famiglia ucraina, non ci conosciamo, ma sappiamo di essere fratelli e quindi dobbiamo sostenerci a vicenda e aiutarci.

Per questo, in un momento tanto difficile, abbiamo pensato proprio a voi. Vi ringraziamo perché avete unito i nostri cuori per cercare insieme qualcosa che per voi fosse utile, buono e bello, regalandovi così un motivo e una luce per continuare a sperare. Possiamo solo vagamente immaginare il vostro dolore per la vostra terra martoriata a causa di gente folle che pensa di giocare a soldatini. Penso ai vostri cari, alla vostra vita, ai sacrifici che avete fatto e continuate a fare. Continueremo a pregare tutti insieme, perché Gesù possa nascere nel cuore di quei "potenti" e questo incubo possa finire presto. Cara famiglia, non siete soli.

Non pensavo che fosse così difficile scrivere ad una persona che non si conosce, ed oltretutto vive una condizione che non ho provato.

Auguro, che questo periodo, in cui sei privato della libertà, sia un tempo fruttuoso e quando tornerai in libertà non solo fisica, ma soprattutto spirituale, tutti i mostri del passato non facciano più parte del tuo presente.

Ti auguro di cuore un nuovo inizio, più consapevole, che ti faccia riconoscere che Dio ci offre una nuova opportunità di riscattare la vita.

Anche io lo ringrazio sempre perché sbaglio spesso, ma Dio, che è tanto gentile, mi offre la possibilità di riprovare, dandomi non solo un'opportunità, ma anche i mezzi e la forza per poter dare una svolta alla vita! Buona vita!

Caro bambino, cara bambina, ti accogliamo, perché è la cosa più giusta da fare e sarebbe da fare sempre.

Scrivo questa lettera a te che hai 5 anni, oppure 7 o magari appena 2 e sei arrivato in Italia dall'Ucraina.

Scrivo questa lettera a te che parli una lingua diversa dalla mia e non la riceverai direttamente da me nelle tue mani.

Penso che i missili non possano piovere per sempre e presto gli adulti troveranno un accordo.

I poveri siamo noi e abbiamo bisogno degli altri, non possiamo pensare solo a noi stessi.

Per essere felici e per dare senso alle nostre vite è necessario metterci in ascolto degli altri e dei loro bisogni.

Dobbiamo uscire dalla nostra comodità per amare e aiutare gli altri.



VEDI NAPOLI E POI ...

Luca Ferrari

“Vedi Napoli e poi muori”, dicono i Partenopei, ed erano riusciti a convincere anche Goethe, che al rientro da un viaggio in Italia, in una lettera del 1787, scriveva: “Anche a me qui sembra di essere un altro. Dunque le cose sono due: o ero pazzo prima di giungere qui, oppure lo sono adesso”.

Che non sia una città come le altre è evidente fin dai primi passi che si muovono tra le strette vie del centro, stracolme di luci e di persone che contribuiscono a rendere l'atmosfera magica, ma la vera scoperta è stata entrare nelle vite di questa gente.

Lascio che sia il racconto di questa splendida avventura a farvi capire di cosa parlo.



27 dicembre 2022, orario... non lo ricordo, ma era molto presto. Inizia qui il nostro viaggio, accompagnati dalle prime luci dell'alba. Ore interminabili di pullman, rese più piacevoli da quelle canzoni che si cantano a squarciagola tutti insieme.

Arrivati a Napoli, ci siamo subito incontrati con quella che sarebbe stata la nostra specialissima guida per la città, Suor Marilena, persona già cara ai ragazzi dopo un CRE passato insieme. Sistemati i bagagli negli alloggi, ci siamo ritrovati davanti al Duomo e, dopo qualche suggestivo racconto sulle leggende (o realtà?) delle reliquie di San Gennaro, abbiamo avuto modo di visitare la bellissima cattedrale.

Con le ultime ore del giorno iniziava però a farsi sentire anche la fame e così, prima di rientrare nei nostri alloggi, abbiamo avuto modo di provare lo street food di Napoli per le vie della città.



28 dicembre: colazione abbondante e visita della Napoli sotterranea, con la città ancora addormentata. Breve sosta per uno spuntino e ingresso nella cappella di San Severo, in ammirazione del Cristo Velato.

Dopo una mattinata all'insegna della cultura, coi ragazzi molto coinvolti, ma non senza qualche sbadiglio, nel pomeriggio ecco il primo vero incontro con la gente del posto: il racconto di un parroco che parla di un'esperienza drammatica, di una comunità distrutta da una tragedia, quella di Annalisa Durante (una quattordicenne uccisa nel 2004, durante uno scontro tra due clan camorristici rivali), ma che è in cerca di riscatto e di ricostruzione.

Forse il desiderio di riscatto è proprio il filo conduttore del cuore di queste persone, ma lo capirete più avanti.

Dopo esserci spostati in un dormitorio e una breve celebrazione con alcuni senz'altro, ci siamo concessi un po' di relax: una pizza in compagnia e poi un giro sotto le stelle sul lungomare e Piazza del Plebiscito. Luoghi di un fascino immortale.



Ci hanno parlato di progetti, associazioni, università, con cui questa gente sta provando a dare una svolta alle vite di migliaia di ragazzi, per far sì che non finiscano nei tentacoli della criminalità organizzata e possano riscattare quel territorio.

E poi... ci sono “Le Vele”.

Non c'è molto da dire a questo proposito... la sensazione che si prova passando tra quei cadaveri di palazzi futuristici può essere solo vissuta in prima persona, ma a suscitare più stupore sono le scritte impresse sui muri:

“Scampia non è Gomorra”. **“No al turismo dell'orrore”**. **“Se alzi un muro, pensa a ciò che resta fuori”**.

Scritte di rabbia, soprattutto verso la celebre serie trasmessa da un canale TV, che non ha di certo aiutato a risollevarci l'immagine di queste terre, a far conoscere lo smarrimento e la frustrazione di un popolo che si sente abbandonato da tutto e da tutti, messo sempre e comunque in cattiva luce.

Dopo il giro della città, ci siamo fermati presso un'associazione locale per i più giovani, che ha l'obiettivo di toglierli dalla strada e indirizzarli verso un futuro migliore.

Attraverso alcuni video ci hanno mostrato le loro attività e come riescono a coinvolgere i ragazzi, dai più piccoli fino agli adolescenti.

Al termine dell'esperienza, forse la più significativa di tutto il viaggio, pranzo al sacco e, rientrati in città, pomeriggio tranquillo al Real Bosco di Capodimonte, fino al calar del sole.

Prima dell'ormai “solito” giro serale, c'è stato un bellissimo momento di confronto, in cui ciascun ragazzo ha confessato ciò che più gli sarebbe rimasto nel cuore dell'esperienza, giunta ormai quasi al termine. Un elenco di tutto ciò che è uscito dalle loro riflessioni sarebbe interminabile, ma da questo piccolo racconto potete estrapolare molte delle loro considerazioni.

30 dicembre: solita sveglia, forse un po' più fastidiosa del solito, dopo una notte praticamente insonne; direzione: Museo Archeologico della città.

Sicuramente non una mattinata facile per i ragazzi, ma le guide impeccabili ed estremamente coinvolgenti hanno aiutato a far sì che anche questa esperienza si lasciasse apprezzare. La gente del posto difficilmente delude sotto questo aspetto.

Visita terminata, corsa ai bagagli e tutti sul pullman, stavolta direzione Celadina.

Eccoci giunti al termine di questa esperienza. Io ho cercato di raccontarvi le tappe di questo viaggio, ma forse ciò che è più importante non si può riassumere in un editoriale: sono le persone.

Le prime menzioni d'obbligo vanno alle suore e ai frati che ci hanno ospitato presso le loro strutture, sempre estremamente disponibili.

Poi ci sono suor Marilena e don Davide: cosa dire di loro? Due persone completamente diverse, il giorno e la notte, ma accomunate da molta saggezza, un cuore grande e un immenso bene verso questi ragazzi.

Già, perché la vera meraviglia sono loro: amicizie, litigi, pianti e amori sinceri, ragazzi inconsapevoli di essere nel momento più spensierato della loro vita, capaci di creare un gruppo fantastico e rendere speciali anche i momenti più semplici.!

Vedi Napoli e poi muori, ma... POI RINASCI !!!



PRENDIAMOCI CURA DELLA QUARESIMA

Marisa Piras e Luca Brena

“Forza, sveglia!” “Ma è domenica!” Si ma... c’è il ritiro in oratorio”.

Domenica 26 febbraio, prima domenica di Quaresima, il tempo non è dei migliori, quasi invita a rimanere sotto le coperte; tuttavia, intorno alle 9:30 puntuali... o quasi, ecco che in oratorio si susseguono varie famiglie. L'appuntamento è in sala polivalente: l'impavido don Davide si staglia davanti al palco con un microfono; ai suoi piedi si siedono bimbi e ragazzi, un po' più indietro, in piedi, genitori e catechisti, che accolgono i ritardatari. Si inizia con un momento di preghiera e con un canto.

In seguito ci si divide: bimbi e ragazzi si suddividono nelle varie tappe con i propri catechisti, mentre i genitori rimangono con don Davide e il Gruppo Famiglie, che ha contribuito a preparare le attività della giornata. Seguendo un filo conduttore, si vuole proseguire con l'argomento del ritiro di fine novembre, in occasione dell'inizio dell'Avvento (la casa come luogo della responsabilità): questa volta la casa, luogo della cura.

Tutti vengono invitati a riflettere su questa tematica, con l'aiuto di un dipinto di Köder, che raffigura in contemporanea tutte le 7 opere di misericordia corporali: egli sceglie una casa come ambiente ideale per collocare queste opere; è una casa con la porta aperta, disponibile quindi ad ogni necessità. Genitori e figli, separatamente, riflettono su chi nella loro casa si prende cura di chi e in quale modo. Ai bimbi si chiede, inoltre, di scegliere un impegno da mantenere durante tutto il cammino di Quaresima, per sperimentare dal loro punto di vista la cura verso gli altri.

Il tempo stringe, è ora di “correre” a messa tutti insieme. Ai genitori e ai catechisti si chiede di prestare la loro voce per le letture e le preghiere dei fedeli.

Al termine della messa si pranza in comunione: la parrocchia offre il primo piatto e il resto viene condiviso con un grande buffet, tutti assaggiano le prelibatezze preparate da altri.

Dopo qualche momento di svago, si inizia tutti insieme, genitori e figli, l'attività con un gioco coinvolgente e divertente. Si invitano i figli a sedersi di fronte ai propri genitori e a tutti vengono consegnati un foglio e una penna. I membri del Gruppo Famiglie spiegano le modalità del gioco: tutti devono rispondere a domande su quanto i genitori conoscano gusti e carattere dei propri figli e viceversa. Si crea qualche minuto di silenzio: la proposta ha fatto centro! In seguito qualche famiglia coraggiosa si fa avanti per condividere le proprie risposte: bene ma... occorrerebbe condividere più tempo insieme!

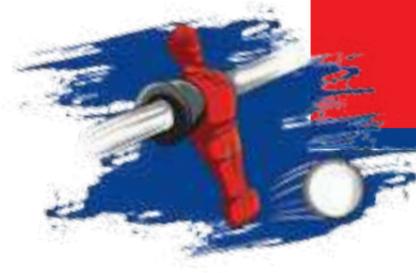
Siamo quasi alla conclusione. Ad ogni famiglia viene consegnata una tela bianca e viene loro richiesto di diventare un po' artisti, rappresentando sulla tela la loro riflessione sulla mattinata, cioè chi nella loro casa si prende cura di chi e in che modo, anche per invitare le famiglie a condividere più tempo insieme.

Infine ci si raccoglie per un ultimo momento di preghiera e ci si saluta, in attesa di scoprire ciascun capolavoro e dandoci appuntamento al prossimo ritiro con i ragazzi della catechesi e con i loro genitori.

UN CALCIOBALILLA PER TUTTI



A cura di Carola e Guido Vanoncini con Anna, Sara, Mattia e Fabio



Sono Carola, mamma di Fabio, affetto da una patologia rara (AT, atassia teleangectasica) e che, per la mancata attivazione di una proteina cerebellare, ha difficoltà di coordinazione dei movimenti. Fabio è un bimbo speciale con una mente vivace e attenta.

Come ogni mamma, ho dei sogni, dei desideri per i miei figli: vorrei che le difficoltà motorie non fossero un limite invalicabile verso la realizzazione di un progetto e di una vita piena.

In questi mesi difficili per Fabio e per la nostra famiglia (vista la progressione della malattia), è diventato necessario l'uso della carrozzina, difficile da affrontare, ma abbiamo sperimentato da vicino l'amicizia, il sostegno di tante persone della nostra comunità e non solo.

La vicinanza e l'aiuto si sono concretizzati nella quotidianità e in alcuni momenti "forti": dapprima nell'acquisto della "NEUROTUTA Mollii" per il mio piccolo (primo bimbo in Italia affetto da AT a poterla sperimentare per alcuni mesi) e poi nella collocazione in oratorio di un "gioco" accessibile ai bimbi in carrozzina.

L'oratorio rappresenta per Fabio uno spazio di gioco e di crescita importante, un luogo dove vivere l'amicizia e la disabilità con uno sguardo più "accogliente" e arricchente per noi e per la nostra comunità.

Fabio ha sempre giocato con il calciobalilla in allegria: da qui è nata l'idea di acquistarne uno utilizzabile anche da persone in carrozzina: l'idea è diventata realtà grazie alle molte amiche che, per raccogliere i fondi necessari, in una domenica di novembre hanno preparato, venduto e acquistato tante torte casalinghe.

Poi da una mail lanciata in una serata complessa alla Federazione Italiana Paralimpica di Calciball è nata una cascata di disponibilità, di accoglienza e di sorrisi.

Il presidente, sig. Bonanno, si è subito messo in moto per realizzare il nostro progetto e ha coinvolto i suoi collaboratori e i fornitori della Federazione.



L'11 dicembre la nostra famiglia è stata invitata a Besozzo (Varese), sede dei campionati Italiani 2022 di Calciball Paralimpico e lì ci è stato consegnato un nuovo calciobalilla SITTING, al cui acquisto hanno contribuito anche la Federazione stessa e il costruttore (Roberto Sport).

Fabio, attorniato dagli atleti in carrozzina, è stato accolto con gioia e per la prima volta si è reso conto che la carrozzina può essere non solo un comodo mezzo di trasporto, ma è anche utile per poter fare molto altro e, dopo settimane di musi lunghi e tristi, finalmente sorride.

I campioni italiani gli hanno regalato le medaglie appena conquistate e il mio piccolo, quasi incredulo, gioisce.

Voglio ringraziare la Federazione Paralimpica di Calciball, la Roberto Sport e don Davide, ma in particolare le amiche e gli amici che ogni giorno e in ogni occasione ci sono vicini, ci sostengono e rendono concrete nella nostra vita PROVVIDENZA, SPERANZA e AFFETTO per Fabio e la nostra famiglia



La felicità è di turno al bar



Ciao a tutti!

Siamo i ragazzi dello Sfa di Gorle, il **Servizio Formazione all'Autonomia**, gestito dalla Cooperativa Sociale Namasté. Da qualche mese, grazie alla disponibilità di Don Davide e dei volontari dell'oratorio San Pio X di Celadina, abbiamo iniziato un percorso di collaborazione nel servizio bar: ci cimentiamo a disposizione come camerieri e interagiamo con i nostri clienti, regalando piacevoli momenti

ogni mercoledì mattina dalle 10 alle 12.

Siamo molto felici e grati di quest'opportunità perché, dopo mesi di stop a causa della pandemia, che ci ha limitato nelle possibilità di vivere il territorio, questa apertura nei nostri confronti da parte della rete territoriale e sociale ci ha dato e ci dà modo di farci conoscere, sia come servizio, che come piccola grande famiglia, all'interno di una comunità che ci ha accolto in maniera davvero preziosa.

Quest'esperienza ci fa percepire un senso di appartenenza e di cura verso gli altri e di ciò siamo felicissimi, ma non vogliamo fermarci e vogliamo arrivare ancora più in alto, vogliamo ottenere molto di più, risultati ancora migliori! Abbiamo tanta voglia di metterci in gioco e siamo aperti a nuove stimolanti sfide per chiunque voglia accompagnarci e sostenerci in un nuovo percorso.

Ringraziando nuovamente per questo bellissimo progetto, vi invitiamo a venirci a trovare il più presto possibile per trascorrere insieme a noi delle mattinate indimenticabili

"La felicità, se condivisa, non è un semplice sentimento ma un profondo dono": questo pensiero racchiude la nostra essenza.

Grazie di cuore a tutti!

I ragazzi dello Sfa



Noi ti lodiamo, Padre Santo, per la tua grandezza: tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore. A tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo perché nell'obbedienza a te, suo creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato.

RINATO NEL BATTESIMO



Caffi Frigeni Gabriele

nato il 10/08/2022

battezzato il 12 febbraio 2023



Per compiere la tua volontà e acquistarti un popolo santo, egli stese le braccia sulla croce, morendo distrusse la morte e proclamò la risurrezione.

ACCOLTI NELL'ABBRACCIO DEL PADRE



Pisoni Giovanni

di anni 86
9 dicembre 2022



Longhi Malvestiti Doralice

di anni 84
16 dicembre 2022



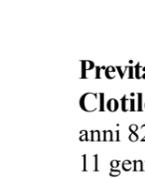
Belotti Bianchi Antonietta

di anni 79
17 dicembre 2022



Rizzi Avon Cecilia

di anni 88
28 gennaio 2023



Previtali Lecchi Clotilde (Tullia)

anni 82
11 gennaio 2023



Lecchi Piergiorgio

anni 87
10 gennaio 2023



Guariglia Maria

di anni 89
15 gennaio 2023



Melocchi Stefanelli Virginia

di anni 90
19 gennaio 2023



Trabucco Gianluigi

di anni 88
28 gennaio 2023



Daldossi Barbesino Maria Teresa

di anni 86
8 febbraio 2023



Moretti Torri Pierina

di anni 94
18 febbraio 2023



Dorici Zanardi Claudia

di anni 80
20 febbraio 2023



Sisana Lazzaroni Carla

di anni 89
25 febbraio 2023



Costantini Anna Tarsilla

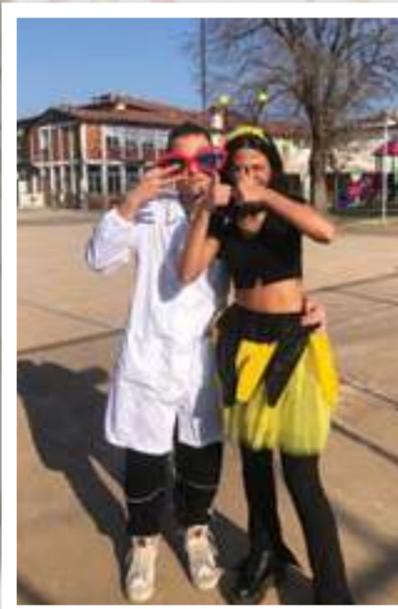
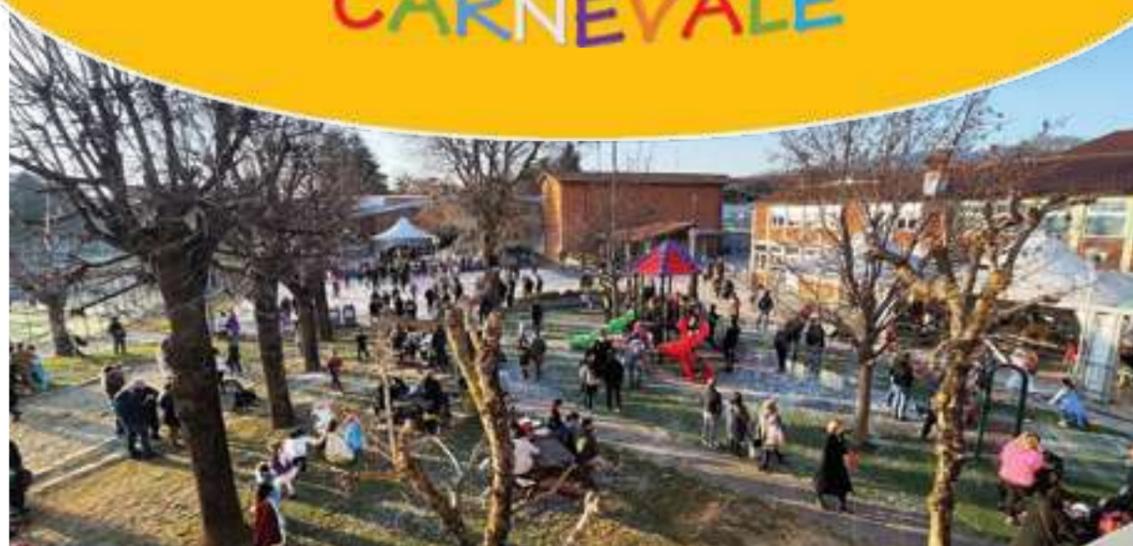
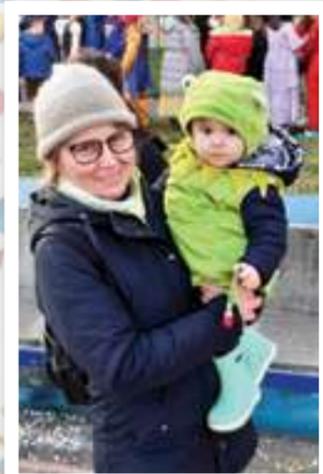
di anni 99
5 marzo 2023



Torri Madaschi Eugenia

di anni 66
10 marzo 2023

CARNEVALE



ANCHE TU SEI INTERESSATO
A VIVERE QUESTA BELLA ESPERIENZA?
ALLORA NON PERDERE TEMPO: ISCRIVITI!



ORATORIO di CELADINA
verso
GMG LISBONA 2023
LISBONA
1-9 agosto 2023
37 Giornata Mondiale della Gioventù
"Maria si alzò e andò in fretta" (Lc 1,39)
Passa lo Spirito Santo accendere nei vostri cuori il desiderio di alzarvi e la gioia di camminare tutti insieme, in stile sinodale, abbandonando le false frontiere.
Il tempo di alzarci è adesso! **Alziamoci in fretta!**
Papa Francesco
Accogli l'invito di Papa Francesco
Partecipa anche tu!
Iscrizioni a questo link: [urly.it/3scdy](https://www.parrocchiaceladina.it/avvisi-dettaglio.asp?Anno=2023&Id=288) 

PER INFORMAZIONI PIÙ DETTAGLIATE:

<https://www.parrocchiaceladina.it/avvisi-dettaglio.asp?Anno=2023&Id=288>

Grazie

La comunità di Celadina
ricorda con affetto e riconoscenza
Antonietta e Maria Teresa

ANTONIETTA BELOTTI BIANCHI

È stata una preziosa ed entusiasta redattrice del giornalino parrocchiale, fino a quando la malattia glielo ha permesso. Antonietta, psicopedagogista e psicomotricista, formatrice di più generazioni di educatori, per anni ha curato per noi con impegno e competenza la rubrica "Cammini di vita: Essere educatori". Ci ha lasciato il 17 dicembre 2022. Ci mancheranno molto il suo prezioso contributo, la sua disponibilità e la sua schietta saggezza.

La Redazione



Vestiva a colori vivaci e aveva un lato sovversivo. La sua un'esistenza piena: passioni luminose, cura, gratitudine, lotta sempre, audacia. Capace di quella risoluta delicatezza che insieme accarezza e incide. Ancorata alla terra, lo sguardo carico di visioni. Nostra madre è stata per noi una grande pianura, dove dobbiamo camminare a lungo, consapevoli che potremmo non coglierne la misura. Ciao, mamma: oggi ci passi il testimone. Ogni buona narratrice sa che, dove il narratore è fedele alla sua storia, là, alla fine, parlerà in silenzio.

Le figlie Elena e Francesca

MARIA TERESA DALDOSSI BARBESINO

Sul suo necrologio un nipote ha scritto: "Ti porterò sempre nel mio cuore ricordando il tuo altruismo, la tua sensibilità e la tua signorilità". Così era Maria Teresa.

L'abbiamo conosciuta quando il curato ci ha chiamate ad essere catechiste per preparare i ragazzi al sacramento della Confermazione: siamo subito entrate in sintonia e, con le frequentazioni settimanali, siamo diventate amiche. Con i ragazzi della catechesi aveva una dolcezza e un modo di fare che ci lasciava senza parole: sapeva incontrare le persone con empatia, le sosteneva e incoraggiava.

A Maria Teresa piaceva molto cantare in chiesa: diceva che era un modo sublime per dare lode al Signore. Nel gruppo del canto, che da alcuni anni si era formato per animare le messe feriali e soprattutto per rendere più solenni i funerali, era un punto di riferimento molto importante. Appassionata conoscitrice della musica, aiutava il gruppo a trovare l'armonia necessaria e a rendere le celebrazioni più sentite e partecipate.

Con grande generosità, lavorava come volontaria in molti altri gruppi della parrocchia: collaborava con lo "Spazio compiti", insegnava l'italiano a donne di nazionalità straniera, era presente nel gruppo dei casoncelli e del mercatino natalizio.

Determinata e amante della vita, ha affrontato le prove e la malattia con coraggio, dignità e forza d'animo, sostenuta dalla sua grande fede, dalla famiglia e dalla comunità. Non si è mai chiusa in se stessa e, finché le forze glielo hanno permesso, ha partecipato alle celebrazioni eucaristiche, prestando il suo prezioso servizio nella lettura accurata della Parola: sembrava che lei l'avesse "mangiata", "digerita" e poi "donata" a noi, assemblea in ascolto.

Cara Maria Teresa, per tutto questo ed altro ancora per cui ti sei generosamente impegnata, ringraziamo te e lo Spirito che era su di te. Fai buon viaggio!

Le tue amiche della parrocchia

CENTRO NORD
MACCHINE PULIZIA
EUREKA
www.centro-nord.com

BCC
CREDITO COOPERATIVO
Bergamasca e Orobia
La Banca
che investe nel territorio
e cresce con la sua Gente

NOVECENTO GRAFICO dal 1959
Via Pizzo Redorta, 12/A
24125 Bergamo
Tel. 035 295370
info@novecentografico.it
Grafica
Stampa Litografica & Digitale
Stampa Grande Formato
Cartellonistica & Vetrofanie
Decorazione Automezzi
Abbigliamento & Gadget Personalizzati
Novecento Grafico novecento_grafico
www.novecentografico.it

Dir. Sanitario Dott. Omar Angelo Ferrario
CENTRO MEDICO SAN PIO X
Via San Pio X, 5/9 - 24125 Bergamo
Tel. 035 423 62 34 cmpiox@gmail.com
R.E.A. 401808 - C.F. e P.IVA 03709570166

FERRAMENTA INDUSTRIALE
BONACINA S.R.L.
MATERIALE ELETTRICO
FERRAMENTA
UTENILERIA
V.le EUROPA 2/9 - CURNAICO DI TREVIOLO - BG
TEL. (035) 20.12.66

IDRAULICA F.LLI TIRLONI & C. s.r.l.
IFT
Via Maestri del Lavoro, 3 - 24020 GORLE (BG)
Tel. 035/912817 - Fax 035/912817
info@iftidraulica.it - www.iftidraulica.it

ORTICERUTTA RIVELLANI
TEL. SPE. E INGROSSO: 035.303134
TEL. DETTAGLIO GORLE: 035.295914
TEL. DETTAGLIO LALLIO: 035.0443236
GORLE LALLIO
VIA DON MAZZUCOTELLI, 5 - VIA PROVINCIALE, 2

Lozza Fiori
www.lozzafiori.com
Via Celadina, 5C
Gorle (Bg)
Tel./Fax 035.300657

Il lavatoio
LAVANDERIA SELF-SERVICE APERTA TUTTI I GIORNI 7-22
Via Celadina 12, Bergamo

emondi serramenti "NUVOLA"
SERRAMENTI IN ALLUMINIO ED AFFINI
di Emondi Michele
Sede op./magazzino: V. Galimberti, 1 24100 BG
TEL: 035343227
Email: info@emondiserramenti.it
Sito: www.emondiserramenti.it

PANIFICIO LONGARETTI
VIA CELADINA 37/38 GORLE (BG)
035293572

L'opale
PROFUMI E CHIOCCHE PER LA CASA
Via Celadina 16, Bergamo - 035.30127
Edicola, cartoleria, idee regalo, profumi per la casa,

PARROCO DON DAVIDE GALBIATI

tel. 035.297360 int.1

dondavidegalbiati@gmail.com

DON ERNESTO BELLONI

cell. 339.7443366

bellonivittorioernesto@gmail.com

SAGRISTA BIAGIO CAMARDA

cell. 339.3288835

biagio3047@gmail.com

SEGRETERIA PARROCCHIALE

c/o la Casa Parrocchiale

Via Pizzo Redorta, 6 - Bergamo

- **Lun - Mart - Gio - Ven**
ore 16 - 18
- **Mercoledì** ore 16.30 - 19.30

Telef. 035 297360 - int. 5

E-mail: celadina@diocesibg.it

ORARIO MESSE**• FERIALI**

- Da Lunedì a Venerdì: ore 8 - 10
- Sabato: ore 9

• PRE-FESTIVA E FESTIVA

- **Sabato:** ore 18.30
- **Domenica e Giorni Festivi:** ore 8 - 10.30 - 18.30

COMUNITÀ CRISTIANA di Celadina

Periodico di cultura e informazioni

Diffusione tramite distribuzione

Reg. al Tribunale di Bergamo n. 5/07 del 30/01/2007

DIRETTORE RESPONSABILE: Carmelo Epis

EDIZIONE, AMMINISTRAZIONE E REDAZIONE:

Parrocchia S.Pio X - Via Pizzo Redorta 6 - 24125 Bergamo

STAMPA:

Novecento Grafico srl - Via Pizzo Redorta 12/a - 24125 Bergamo